

RASSEGNA STAMPA QUOTIDIANA SU VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI **A cura di Alessandro Sbarbada, Guido Dellagiacomma, Roberto Argenta**

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Alcol e minori, cosa ci dicono i nostri figli

Di ANTONIO POLITO

Ci diciamo spesso, e scriviamo, che il disagio sociale nasce dalla povertà. Interpretiamo ogni devianza come un fenomeno sociale. Attribuiamo alla crisi economica tutto ciò che sta cambiando intorno a noi. E forse sbagliamo. Prendete la storia dei nostri ragazzi che bevono. Che si ubriacano di cicchetti a basso costo, in bar che violano la legge vendendoli a minorenni. È un fenomeno che sta provocando un grande allarme nelle nostre città. Succede in gruppi sociali borghesi, talvolta addirittura benestanti, in quartieri eleganti come Chiaia e il Vomero a Napoli o Murat e Poggiofranco a Bari. La povertà non c'entra niente, la disoccupazione giovanile nemmeno. È un fenomeno culturale. Ho chiesto ad alcuni teenager che frequento per motivi familiari: perché lo fate? Mi hanno dato le seguenti risposte: perché è una droga «legale»; perché non hanno stimoli e si annoiano; perché così si sentono fighi; perché è un modo per farsi accettare dagli amici coetanei che lo fanno; per andare contro le regole imposte dai genitori e conquistarsi così una loro autonomia da «grandi». Ognuno di voi può scegliere quella che gli sembra la motivazione più convincente. Fatto sta che sono tutte spiegazioni culturali, o psicologiche, o morali. Non sociali. Ne consegue che niente può farci lo Stato, o la Politica, o il Governo, tutte queste entità con la maiuscola cui di solito attribuiamo i nostri guai. Questa è una vicenda che possono risolvere solo le famiglie, i genitori, gli educatori: noi. In primo luogo i genitori. Si sa che si educa solo mediante l'esempio. Le ramanzine di un padre che beve abitualmente, usa cocktail e aperici-cene come normale modo di relazione sociale, esce tre sere alla settimana e non vede mai il figlio adolescente, al quale mette in tasca abbastanza soldi e abbastanza notti per divertirsi, le ramanzine da padri così non servono a niente. Dovremmo chiederci quanto tempo e quanta cura dedichiamo a proporre ai nostri figli un modello di autorità che sia confronto, modello e non imposizione posticcia e casuale. Se le nostre vite non hanno messo troppo da parentesi il nostro dovere di padri etici e di madri accuditive, per trasformarci in goffi sindacalisti dei nostri figli, genitori-fratelli, semplici finanziatori dei loro desideri. Dovremmo chiederci se le nostre vite sono abbastanza piene perché lo siano anche le loro, e non si affloscano così nella noia esistenziale e nella ricerca di uno stordimento da sballo. E dovremmo farlo non solo per i nostri figli, ma anche per noi stessi. Perché se è vero che non è sempre l'economia a cambiare i valori, è vero invece che i valori possono cambiare l'economia: milioni di comportamenti individuali e familiari sbagliati, sommati, possono infatti produrre una società sbagliata, ferma, impaludata, incapace di rischiare e di crescere, come è oggi quella italiana, e nel nostro Mezzogiorno in particolare.

Lo spiega bene nel suo ultimo libro Luca Ricolfi, «L'enigma della crescita». Quando segnala come in questa specie di «società signorili» che stanno diventando anche quelle mediterranee, i giovani godano, per la prima volta nella storia, di tre privilegi: «Sono liberi di studiare poco e male; possono prolungare indefinitamente il periodo degli studi; possono ritardare di anni e anni l'inizio della vera carriera lavorativa perché non cercano un lavoro qualsiasi ma un lavoro che sia all'altezza delle loro aspirazioni». Perché se è vero che una grande parte della disoccupazione giovanile è obbligata, sarebbe ipocrita negare che ce n'è anche una bella fetta «volontaria», soprattutto nei quartieri bene delle nostre città, dove i figli fanno di poter contare sui risparmi e sull'aiuto della famiglia. E questa «deriva signorile», secondo Ricolfi, «si manifesta nella vocazione consumistica». Che comprende «quella forma specialissima di consumo opulento che consiste nell'estensione del tempo dedicato ad attività piacevoli, gratificanti o capaci di conferire prestigio». Per esempio: bere a quattordici anni. Vedete come siamo arrivati lontani, partendo dalle sbornie del venerdì sera dei nostri figli? Abbiamo dunque un grande lavoro da fare. Che non sta solo nel pretendere, come il Corriere del Mezzogiorno sta facendo, sorveglianza da parte delle forze dell'ordine e deontologia da parte degli esercenti. Ma un compito che dobbiamo svolgere nelle nostre vite, nelle nostre famiglie, recuperando quella funzione etica di educatori che noi genitori abbiamo smarrito, per pigrizia e per presunzione di modernità.

CORRIERE DELLA SERA

LA DECISIONE DEL QUESTORE

Alcol ai ragazzini, Alto Volume chiuso per 15 giorni di Redazione

È costato caro al titolare del locale Alto Volume di via Orzinuovi (ex Matilda) servire alcol ai ragazzini. Il questore ha imposto una chiusura forzata di 15 giorni, individuando il titolare del locale (F.N. 24enne di Brescia) quale responsabile dell'orda di teenagers ubriachi visti nel piazzale del locale in più di un'occasione, e del ricovero il 18 febbraio (quasi in coma etilico) di una 17enne.

LA NUOVA VENEZIA

Dà lo spritz a un minorenne, barista denunciato

Vigili in azione dopo la segnalazione di una madre: per tre volte il figlio ha bevuto l'aperitivo. Nei guai il titolare del "Napa", locale in pieno centro salute sanità alcol minori spritz polizia locale

MESTRE. Vende uno spritz a un quindicenne e viene denunciato dai vigili urbani. Agenti intervenuti dopo la segnalazione di una mamma che per ben tre volte, in una settimana, aveva scoperto che il figlio prima di rientrare a casa per la cena aveva bevuto uno spritz nel locale, poi multato. Nei guai è finito il titolare del "Napa", il bar che si trova a due passi dal centro commerciale "Le Barche", in via Allegri. Il commerciante è stato denunciato dal Nucleo Commercio della Polizia municipale di Mestre. Il barista era tenuto d'occhio da alcuni genitori, preoccupati nel vedere come, durante la settimana, succedesse sempre più spesso la somministrazione, da parte dell'esercizio commerciale, di alcolici a minorenni in cerca di sballo. Gli agenti sono intervenuti dopo le segnalazioni di una madre.

I vigili, in borghese, un pomeriggio si sono recati nel locale per verificare se quanto raccontato dalla donna e confermato dai ragazzini, fosse vero. Fingendosi clienti, si sono messi accanto al bancone e hanno "beccato" in flagranza il barista: il commerciante, infatti, è stato visto mentre somministrava due spritz ad altrettanti ragazzi minorenni. I vigili hanno contestato all' esercente la violazione dell'articolo 689 del Codice penale, che prevede l'arresto sino ad un anno e, contestualmente, la violazione all'articolo 14-ter comma 1, della legge 125/2001 per aver servito alcoolici a due minorenni ma di età superiore ai 16 anni. La sanzione comminata è stata di 333.33 euro. In caso di recidiva - fa sapere il Comando della Polizia Locale - la sanzione raddoppia, ed è prevista la chiusura dell'esercizio per tre mesi. «Siamo a disposizione dei genitori che ci vogliono segnalare casi in cui ai figli minorenni vengono somministrati alcolici», spiega Stefano Gianolla, comandante della Polizia municipale di Mestre. «Siamo convinti che il fenomeno è molto più ampio di quello che può apparire ed è diffuso in tutta la città. Oltre a chiedere la collaborazione dei genitori aumenteremo i controlli nell'ora dello spritz, soprattutto nel pomeriggio e con uomini in borghese», conclude Gianolla. Sempre più spesso l'uso di alcol si associa a quello delle sostanze stupefacenti. È il rito, degenerato, dell'aperitivo, il bere che non è più viatico di uno stare insieme più leggero o disinvolto, ma il bere per ubriacarsi, organizzare le serate sapendo già come andrà a finire. E c'è chi nel bicchiere dello spritz fa scivolare anche una compressa di benzodiazepine per rendere più euforico lo sballo. È il Dipartimento dipendenze dell'Asl 12 a tracciare le nuove tendenze dello sballo soprattutto tra i più giovani, che consumano i loro fine settimana a bere e a "farsi", un abuso che comprende anche i ragazzi sotto i 14 anni, e con un modello orientato al bere per ubriacarsi. Da qui una maggiore attenzione anche da parte della polizia locale.

IL MATTINO DI PADOVA

Il blitz dei vigili con l'etilometro a «Irlanda in festa»: ritirate 4 patenti

Intervento programmato della polizia municipale: un giovane aveva un tasso alcolico di 1,12. Ha dovuto chiamare i genitori per tornare a casa

PADOVA. Come avevano annunciato (e quindi senza effetto sorpresa) i vigili sono arrivati a «Irlanda in festa», nello spazio dell'ex foro boario, con l'etilometro per controllare che nessuno degli

avventori si mettesse alla guida dopo aver bevuto alcolici. Gli agenti sono rimasti appostati in diversi punti della zona ovest della città dalle 22 alle 4. In tutto sono stati controllati 64 automobilisti. Di questi 4 erano fuori dalle regole e gli è stata ritirata la patente.

Sono tutti maschi italiani di età compresa tra i 22 e i 57 anni: 3 avevano il tasso alcolico nel sangue compreso tra 0,51 e 0,8. Mentre il quarto, un ragazzo di 22 anni, era alla guida con un tasso di 1,12. Per tornare a casa con i quattro amici non tutti propriamente sobri il ragazzo ha dovuto chiamare alle 2 di notte genitori che sono arrivati in auto dal vicentino. Alle 4 i vigili sono dovuti andare in via Tommaseo per un incidente con uscita di strada di un'auto che ha danneggiato per una decina di metri le barriere parapedoni. Il tasso alcolico del conducente, italiano di 39 anni, era di 1,74.

Nel 2014 fino al 28 febbraio la polizia municipale ha ritirato 47 patenti per guida in stato di ebbrezza. L'episodio più «strano» lo scorso 13 marzo: un'auto si è cappottata sul cavalcavia Borgomagno alle 2.45 della notte, danneggiando le barriere parapetonali. Al volante un italiano di 34 anni con un tasso alcolico di quasi 1. Per giustificarsi ha dichiarato agli agenti: «Ricordo di aver inserito la terza marcia e dopo qualche istante volgevo lo sguardo verso la passeggera alla mia destra con l'intento di baciarla». Un bacio capovolto.

ADNKRONOS

Mel Gibson alcol: l'attore, iriconoscibile, torna in rehab

Barba lunga e incolta, capello sempre più bianco, sciatto, con la camicia fuori dai pantaloni. Mel Gibson forse di sua spontanea volontà è tornato in rehab, per curare i suoi problemi con l'alcol, come dicono le immagini che stanno circolando in rete.

L'attore, presente nel film *I Mercenari 3* ([clicca qui per vedere il trailer](#)), è stato fotografato mentre vagava fuori da un centro di disintossicazione di lusso a Beverly Hills.

Gibson non è nuovo ai centri di disintossicazione per l'alcol, c'era già stato sotto ordinanza del giudice dopo le percosse all'ex compagna, la musicista russa Oksana Grigorieva. Oltre a lui altre celebrità sono finite in riabilitazione per lo stesso motivo: da Lindsay Lohan a Selena Gomez fino a Zac Efron.

Solo qualche mese fa l'attore appariva così all'uscita di un ristorante di Malibù, sorridente e apparentemente in pace con se stesso.